



**STAMPA USA**

**New York Times: «Il doppio comando premia l'Italia, che avrà un ruolo-chiave»**

**NEW YORK** All'indomani dell'esito della riunione del consiglio Ue, il New York Times pubblica in prima pagina un articolo, in cui descrive l'impegno dell'Europa a inviare 6.900 uomini per rafforzare la missione Unifil nel sud del Liba-

no, e in cui preme a sottolineare che «l'Italia svolgerà un ruolo chiave». Il quotidiano newyorkese, nel fare il punto della missione, prosegue, sottolineando che «il contributo più rilevante al rafforzamento della forza è arrivato dall'Italia

che succederà alla Francia nel comando». «La decisione relativa al doppio comando premia l'Italia per la sua partecipazione alle discussioni diplomatiche negli ultimi giorni, con solide promesse sull'invio di truppe e sulla leadership. Questo, mentre gli altri paesi europei esitavano. E risparmia imbarazzo alla Francia, che si è attirata le critiche a causa della sua lentezza nell'impegnarsi all'invio di un numero più alto di soldati».

**IL FRONTE DEL NO**

**Da Strada a Zanotelli a Chiesa  
Gli assenti alla manifestazione pacifista**

**Alcuni** dei leader del pacifismo italiano hanno preferito non presenziare alla manifestazione di ieri mattina ad Assisi. Mancavano il fondatore di Emergency Gino Strada e il padre comboniano Alex Zanotelli (che nega

il proprio sostegno «all'Italia che si sta imbarcando in una situazione pericolosa»). Non c'erano Giulietto Chiesa e «non global» don Vitaliano della Sala e Francesco Caruso, oggi deputato del Prc. La sinistra radicale si è

divisa. Presente il segretario del Prc Franco Giordano, non andavano Marco Ferrando e gli esponenti della componente di minoranza «Sinistra Critica» Salvatore Cannavò, Gigi Malabarba e Franco Turigliatto. I tre parlamentari del Prc, nell'annuncio della propria assenza, avevano affermato che il meeting di Assisi aveva «assunto le caratteristiche di un'iniziativa a sostegno della missione militare in Libano».

# Assisi, il grido dei pacifisti: «Forza Onu»

**Dalla marcia il sì alla missione in Libano. Il ricordo di Frammartino: «Ora agiamo tutti insieme»**

■ di Marina Mastroiucca inviata ad Assisi / Segue dalla prima

**UN APPUNTAMENTO**, con duemila persone, più occasione di riflessione politica che non corteo: un tempo, solo due settimane fa, quando la tregua non c'era e sembrava di essere di

fronte all'ennesima insensata tragedia, senza vie d'uscita. Oggi invece c'è uno spiraglio,

una forza di interposizione pronta a partire con le insegne delle Nazioni Unite, l'Europa che - perché non dirlo, spinta dal governo italiano - sta ritrovando un suo ruolo spezzando l'unilateralismo che ha prodotto nuove guerre, nuovi mostri. «È il primo segno di discontinuità in un decennio». Non è facile, non per tutte le anime del movimento, accettare l'idea che la pace ha bisogno di artigli, che servono militari per provare a disinnescare «la più grande bomba atomica mai inventata», il Medio Oriente come è oggi, per dirla con le parole di Flavio Lotti, della Tavola per la pace. Ma oltre i se, oltre i dubbi, sulla marcia di Assisi sembra aleggiare la consapevolezza di un'occasione da cogliere, quasi fosse l'ultima: questa dell'Onu che torna ad essere uno strumento super partes e questa missione che partirà a giorni e che «non ha nulla a che vedere con le coalizioni di volenterosi partite

Ma si insiste su un punto: alla missione va accompagnata un'iniziativa politica che coinvolga Gaza

per l'Iraq». «Ci sono momenti in cui è necessario e legittimo ricorrere all'uso della forza per proteggere la popolazione civile», dice Raffaella Bolini, dell'Arci, andando dritto al cuore del problema, lo stesso che ha fatto storcere il naso ad un'ala «purista» del pacifismo nostrano, contraria comunque a parlare di pace mandando avanti i militari. Nessuna cambiale in bianco, sottoscritta a nessuno. Flavio Lotti ci tiene a ricordare a quanti leggono in queste ore una svolta filogovernativa del movimento pacifista, che lo stesso movimento marcò nel maggio del '99 contro la guerra in Kosovo: e al governo allora c'era lo stesso Massimo D'Alema

che oggi ha gestito la partita della missione in Libano. Perché il sì i caschi blu, nella sala troppo piccola per le adesioni ricevute a dispetto di un paese in vacanza, si intreccia indissolubilmente con la necessità di accompagnare questa missione con un'iniziativa politica che esca fuori dai limiti del-

**Davanti alla Basilica un enorme tappeto rosso con centinaia di paia di scarpe per dire chi non c'è più**

la risoluzione 1701 e dai confini del Libano, a cominciare da Gaza. Da tante voci la richiesta di una «conferenza di pace per il Medio Oriente» - una regione dove vivono israeliani e libanesi, ma anche palestinesi e iraniani e siriani - con un'iniziativa civile che metta al centro i diritti. «Dobbiamo abbassare la soglia dell'odio con progetti di cooperazione per ricostruire questi paesi non solo materialmente, ma anche spiritualmente», dice Massimo Toschi, assessore della Regione Toscana: fare sistema, insomma, tra la politica del governo e l'azione dal basso che lascia aperti spazi di speranza. «Dobbiamo dire da che parte stiamo: dalla parte dei picco-

li, degli umili, di chi subisce le guerre», sono le parole di mons. Tommaso Valentini di Pax Christi. Si parla per ore e alla fine la lista di chi non riesce a dire la sua è ancora lunga, come l'elenco delle adesioni: 400 organizzazioni, 181 tra Comuni, Province, Regioni. Arti-

**Oltre i se, ad Assisi c'è la consapevolezza di cogliere l'occasione dell'Onu per portare la pace**

colo 21, le Acli, le ong italiane, Libera, Beati i costruttori di pace. Tra in presenti, Patrizia Sentinelli, Marina Sereni, vice-capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Castagnoli della Margherita, Venier dei comunisti italiani, Tana De Zulueta. E Assisi, con i suoi frati e il vescovo Domenico Sorrentino, le clarisse in preghiera dietro alle grate della clausura. In prima fila i genitori e la sorella di Angelo Frammartino, il volontario dell'Arci ucciso «per errore» a Gerusalemme. «Dobbiamo continuare noi per lui», dice Michelangelo, il padre, così minuto sotto un dolore troppo grande. L'applauso più lungo è per quel suo ragazzo perduto, perduto quanto il suo assassino, un ragazzo anche lui, figlio di una generazione «devastata dall'accumulo di ingiustizia». E allora, anche mugugnando tra i denti - «perché insomma sarebbe meglio non doverle usare mai le armi» - eccoli qua i pacifisti di Assisi, a mescolare l'Onu alla bandiera della pace. E a chiedere un di più di politica, per fare un passo più lungo, come è successo in queste settimane in cui l'Onu e l'Europa sono tornate a galla, non per altri miracoli se non questo: la politica. Da Assisi parte una richiesta di un tavolo comune con il governo, per ragionare sulle cose da fare per cogliere quest'opportunità - l'ultima? - di pace in Medio Oriente. E la proposta di far marciare le idee della pace - magari anche in tv, al posto dei quiz infiniti e delle sagre dei premi estivi, dice Roberto Natale, del sindacato giornalisti Rai, magari in prima serata con l'informazione al primo posto, invece che in orari da clandestini - con il primo giorno di scuola dedicato a questo, con il 4 ottobre che nessuno lo sa ma è per decisione del vecchio parlamento la «giornata nazionale della pace, della fraternità, del dialogo». O l'8 ottobre, per una marcia, stavolta in grande stile.

Numerose le adesioni, da tanti la richiesta di una conferenza di pace per il Medio Oriente



La manifestazione contro la guerra in Medio Oriente svoltasi ad Assisi. Foto Crocchioni/Ansa

**RAFFAELLA BOLINI** Arci

**«Ci sono situazioni in cui la forza è necessaria ma da sola non basta»**

■ **Non c'è contraddizione tra pacifismo e il sostegno ad una missione militare?**

«Non è la prima volta che come pacifisti chiediamo l'intervento dell'Onu. L'abbiamo fatto sin dall'inizio di questa crisi e in altre occasioni: abbiamo implorato una forza di interposizione tra israeliani e palestinesi, in Africa, o un mandato più efficace per i caschi blu in Bosnia. Il compito della politica dovrebbe essere quello di evitare le guerre. Ma una volta che accadono, è legittimo e necessario dividere i contendenti. Certo, anche nel caso del Libano, i militari da soli non possono rimuovere le radici della guerra. Questo passo tocca alla politica».

**Lo striscione di Assisi diceva**

■ **«Forza Onu». C'è una nuova centralità delle Nazioni Unite?**

«Quando la politica si muove dimostra che c'è una possibilità di invertire la rotta, rompendo con l'unilateralismo che ha prodotto guasti tremendi. La questione dell'Onu e della Ue in un certo senso vanno di pari passo, funzionano se dietro c'è una volontà politica. Non si può continuare a rinviare, perché ad un certo punto non sarà più possibile tornare indietro: non ci saranno più in questi paesi le risorse umane disponibili a un discorso diverso dalla violenza e dall'estremismo».

■ **Qualcuno parla di un movimento per la pace troppo filo-governativo.**

«È un modo di banalizzare le cose. All'



interno del movimento pacifista c'è un grosso dibattito intorno al tema della nonviolenza. Per qualcuno l'uso della forza è comunque tabù. Io credo che, tenendo fissa la bussola sul rispetto della legalità internazionale, ci siano delle circostanze in cui la forza è necessaria. Ma da sola non basta mai».

ma.m.

**DON CIOTTI** Associazione Libera

**«Non sosteniamo una missione militare ma una di pace»**

■ **La marcia di Assisi si è svolta sotto alla bandiera «Forza Onu».**

■ **Un pacifista può sostenere una missione militare?**

«Non sosteniamo una missione militare, ma una missione di pace. Ci siamo posti tanti interrogativi, tanti dubbi. È una situazione che viviamo con inquietudine. Ma la missione in Libano è sotto l'egida dell'Onu, ha il sostegno dell'Unione Europea. L'Italia ha svolto un grande lavoro per creare una rete internazionale. E ci sono ora anche le condizioni per un dialogo tra governo, organizzazioni e movimenti. Ma bisogna guardare a tutti gli aspetti della crisi del Medio Oriente, alle ragioni di tutte le parti. Perché non ci sarà mai pace senza giustizia».

■ **Quali giustizia?**

«Bisogna creare le condizioni per una giustizia sociale in questi paesi, investire nella lotta alla povertà. Ma anche ricordarsi che nella corsa al riarmo ogni anno si bruciano 1000 miliardi di dollari: basterebbe il 5% di questa cifra per cominciare a dare una risposta alla miseria che opprime il mondo. Oltre a fermare la guerra bisognerebbe fermare la vendita di armi, anche dall'Italia».

■ **Da Assisi viene una richiesta di partecipazione civile alla missione in Libano. Con quale ruolo?**

«La manifestazione di Assisi era in memoria di Angelo Frammartino, in tanti sono arrivati dal suo paese, Monterotondo, per ricordarlo. C'era



il sindaco, c'era la sua famiglia. Abbiamo passato la giornata con loro, come sempre siamo stati colpiti dalla dignità e dalla profondità di queste persone. Angelo era un volontario, un civile che lavorava per dare una speranza ai bambini palestinesi. Ha speso la vita per costruire percorsi di pace. Ecco, noi vogliamo continuare su questa strada».

ma.m.